

Interrogati ieri a Milano alti ufficiali dei carabinieri

I viaggi della « lettera falsa » prima di approdare alla Procura

Fu esaminata da una lunga serie di personaggi poi fu consegnata alla magistratura - Il capo della polizia giudiziaria la passò al comandante della legione CC anziché al Procuratore - Marcia indietro nell'inchiesta sul « giovedì nero »: non saranno più chieste autorizzazioni a procedere a carico di parlamentari missini ?

Dalla nostra redazione

MILANO, 16. Oggi, sulla « lettera falsa », è stata la volta del comandante della legione territoriale dei carabinieri di Milano Nicola Bozzi. L'alto ufficiale, accompagnato dal colonnello Santoro e dal tenente Raza, è entrato nell'ufficio del sostituto procuratore Antonio Marini poco prima delle 11. Ha atteso un quarto d'ora circa perché in quel momento il magistrato era a colloquio, presumibilmente per consultarsi sullo stesso argomento con il dott. Isidoro Alberici, il quale, stante l'assenza prolungata del Procuratore capo Micale, regge le sorti della Procura.

Al ritorno di Marini, i tre ufficiali sono rimasti nell'ufficio per quaranta minuti, poi sono usciti il colonnello Santoro e il tenente Raza. L'interrogatorio del col. Bozzi è continuato per altri tre quarti d'ora. L'alto ufficiale sembra abbia confermato di avere ricevuto il documento dal col. Santoro il giorno 7 maggio. Alla Procura della Repubblica il documento consegnato due giorni dopo. Come mai tanto ritardo? Evidentemente nella giornata dell'8 maggio il documento sottoposto alla attenzione di molte persone, probabilmente non soltanto di Milano.

Ma ancora più singolare fu il comportamento del colonnello Santoro. La lettera venne consegnata dalle due misteriose ragazze verso le ore 13 del giorno sette. Il piano che la ricevette il giorno 13, ma il brigadiere Poi tornò sui suoi passi, ma le donne erano già sparite. Assieme a un collega si sarebbe lanciato il documento così è stato detto al magistrato — ma inutilmente. Il brigadiere aprì la lettera. Esaminò attentamente il contenuto, ma si limitò a portare il documento alla Procura decise di farlo vedere prima al suo superiore, il colonnello Santoro. Questi, esaminata la lettera, si limitò a consegnarla al comandante della legione dei carabinieri. Strano modo di comportarsi: il colonnello Santoro è un ufficiale di polizia giudiziaria e il suo superiore diretto è il Procuratore della Repubblica. Perché non la fece subito pervenire, com'era suo stretto dovere, all'alto magistrato?

Presumibilmente questa domanda è stata rivolta all'ufficiale dei carabinieri dal dottor Marini, ma sfortunatamente non conosciamo la risposta. Ma si può supporre, in questo caso, che dovrà essere chiarito. Abbastanza strano risulta anche il comportamento delle due donne. Si direbbe che fossero certe di non essere fermate dai carabinieri di turno. Intendiamoci, i due piantoni hanno agito probabilmente in perfetta buona fede, la loro sarà stata una pura dimenticanza. Ma si direbbe che le due donne conoscessero su tale distrazione. Non si sarebbero espresse, altrimenti a un così grosso rischio. Se fosse invece certo che avrebbero dovuto, intanto, fornire le loro generalità e avrebbero poi dovuto dire chi aveva consegnato loro la lettera. Se ne deduce che le due ragazze aveva ricevuto assicurazioni di non essere, in ogni caso, coinvolte nella faccenda. Chi ha fornito queste assicurazioni? Ecco un'altra domanda alla quale il magistrato dovrà dare una risposta.

Per farlo interrogatori a tre persone. Per dopodomani sono attesi i capi di Marini, il redattore-capo del *Giornale d'Italia*, il quotidiano filofascista che l'8 maggio sparò in prima pagina la « lettera falsa », e alcuni capi del giornale. Ciò significa che il magistrato non ha ritenuto esaurienti il colloquio che ieri ha avuto con il direttore Alber-

to Giovanni. Il quale, fra l'altro, ha significativamente ammesso di fronte a numerosi giornalisti che oggi come oggi non potrebbe più giurare sull'autenticità del documento. Ci si stupiva, invece, stando alla sua versione, il 7 maggio, anche se la decisione di pubblicarlo venne presa il giorno dopo, ma il formatore (la fuga di notizie) di cui parla il giornale romano) gli fece sapere — dicendo il falso — che la lettera era già stata consegnata alla Procura. Chi è questo misterioso informatore? E' una altra domanda che attende dal magistrato una risposta.

Il magistrato deve anche chiedersi, pur se la risposta questa volta è facile, a chi è giovata la pubblicazione della « lettera falsa ». Al dott. Marini non sarà sicuramente sfuggito il polverone che attorno al documento hanno sollevato i missini. Per loro — hanno detto — la lettera costituisce la prova della « trapola » che è questo. All'atto il ministro Rumor hanno fatto scattare per incastri. Si tratta di una ben meschina rozza manovrata, ma in mancanza di altro, tutto può fare brodo. La loro mossa è stata però imprudente, giacché l'inchiesta giudiziaria li sta già smascherando.

Parallela a questa si sviluppa, sia pure con un ritmo lento, l'altra condotta del sostituto Guido Viola sul « giovedì nero ». È stato confermato che l'inchiesta sarà formalizzata in settimana. Prima però ci saranno altri interrogatori. Nel pomeriggio di oggi è stato nuovamente ascoltato Vittorio Loi e domani sarà interrogato un altro teste importante di cui è stato tacitato il nome. Sembra

Iblio Paolucci

Prosegue l'istruttoria

Una perquisizione contestata per il rogo a Primavalle

In attesa che i periti consegnino i risultati delle loro indagini, il magistrato ha chiesto al colonnello Santoro di contestare il mandato di perquisizione. Ma anche di altri accertamenti attraverso perquisizioni in casa di Lollo, Clavere e Speranza.

L'ultima in ordine di tempo è quella che è stata eseguita ieri mattina in casa della donna che vive con Mario Grillo (uno degli accusati), Maria Assunta Baldani, che abita al quartiere Prati. L'ispezione, compiuta per ordine del magistrato, dai carabinieri ha anche avuto uno strascico perché i difensori della giovane hanno ritenuto che i militari avessero violato alcune norme e quindi hanno annunciato che presenteranno una denuncia.

I fatti si sarebbero svolti così, secondo quanto affermato dagli stessi avvocati, Di Giovanni e Renzi. I legali erano stati avvisati telefonicamente. Una volta nell'appartamento i carabinieri avrebbero presentato un mandato di perquisizione nel quale si faceva riferimento alla perquisizione di casa di Lollo. Gli avvocati si sarebbero opposti alla operazione, ma i carabinieri hanno chiesto alla

certo che Viola non chiederà al giudice istruttore di inoltrare al Parlamento richieste di autorizzazione a procedere nei confronti di parlamentari del MSI. Una tale conclusione, se verrà confermata, lascia molto perplessi. Lo stesso Viola, tempo fa, aveva fatto capire che tali richieste di autorizzazione formale, se sarebbero state, tanto è vero che lo scrissero tutti i giornali.

Come mai si assiste ora a questo ripiegamento? Il magistrato ritrebbe che il MSI è il responsabile morale degli scontri del 12 aprile e dell'assassinio dell'agente Marini, ma che mancano gli argomenti processuali. Ma nessuno meglio di lui conosce le accuse precise e circostanziate che sono state rivolte ai dirigenti del MSI dagli squadristi arrestati.

Intanto, in un'interrogatorio, presentò l'avv. difensore Franz Sarno e il tenente dei carabinieri Raza che contestò il ruolo di camorriere. Il Loi ha mantenuto ferme le proprie posizioni, riaffermando di non avere scagliato nessuna bomba, di aver cominciato a presenziare a alcuni verbalizzati è stato rinviato al 6 giugno. Luberti è

NAPOLI, 16.

Luciano Luberti, il boia di Albenga, è comparso davanti alla sesta sezione penale del tribunale di Napoli per rispondere di « reato di guerra ed altri reati minori ». Il processo è appena cominciato e dopo l'interrogatorio dell'imputato e l'escussione di alcuni verbalizzati è stato rinviato al 6 giugno. Luberti è l'uomo accusato d'aver ucciso a Roma nel '70 Carla Gruber; visse per alcuni giorni nella casa dove giaceva il cadavere ed infine si allontanò portandosi via la chiave. Il delitto fu scoperto quasi un mese dopo e contro Luberti venne spiccato mandato di cattura dalla procura di Roma; mandato rimasto inavanzo finché nel luglio del 1972 venne segnalata la presenza di un delitto a Portici. Valutando la pericolosità dell'individuo — avvenuta attraverso la ricostruzione di tutto il suo passato di cui poi parleremo — fu organizzata una operazione complessa per catturarlo. Circondata la casa, dislocati sicuri alcuni agenti osservatori a distanza, venne intimato all'uomo di arrendersi. Ma questi si barricò gridando che se gli agenti fossero penetrati nell'abitazione avrebbe fatto saltare tutto. Aveva bombe, armi e benzina per fare una strage ad ogni costo. Ma non si sostenne addirittura che aveva con lui una bambina e che l'avrebbe uccisa se gli agenti non lo avessero lasciato fuggire.

Visto vano infine ogni tentativo di fuga, il Luberti cominciò a sparare colpi di pistola. Infine, con un colpo di pistola nella casa fu trovato un piccolo arsenale: due pistole, un diavolo, un « tirapugni » di legno, quattro accenditori, due diari ed una bomba a mano.

Nell'interrogatorio reso oggi in dibattimento il Luberti ha ammesso in sostanza tutto, dichiarando però che non era colpevole di aver sparato i colpi di pistola unicamente per far capire alla polizia che stava scaricando le sue armi. Ha ammesso di aver detto ai giudici che intendeva così dimostrare che non era fascista. Nessuna bomba, solo una macchina della scrittura, una pistola, un diavolo, quattro accenditori, due diari ed una bomba a mano. Nell'interrogatorio reso oggi in dibattimento il Luberti ha ammesso in sostanza tutto, dichiarando però che non era colpevole di aver sparato i colpi di pistola unicamente per far capire alla polizia che stava scaricando le sue armi. Ha ammesso di aver detto ai giudici che intendeva così dimostrare che non era fascista. Nessuna bomba, solo una macchina della scrittura, una pistola, un diavolo, quattro accenditori, due diari ed una bomba a mano.

A quanto si dice tra i difensori, il magistrato istruttore Amato sembra ci sia stata una telefonata concitata durante la quale il magistrato si sarebbe rifiutato di fornire ulteriori perquisizioni sulle perquisizioni. Non si sa quindi perché il giudice ha ordinato di sequestrare medicinali.

Troppi punti interrogativi segnano ancora tutta l'indagine. Troppi punti oscuri di cui non sono ancora chiariti. E non è un caso che il giudice istruttore si appresti a chiedere ulteriori chiarimenti per serbare, almeno, di scegliere i nodi centrali dell'inchiesta che per ora ha portato in carcere cinque persone, per ricerche mediche e di riciclaggio.

Gli avvocati si sarebbero opposti alla operazione, ma i carabinieri hanno chiesto alla

E' iniziato il processo a Napoli

Il boia Luberti difende i fascisti di ieri e di oggi

Ricercato per l'assassinio dell'amante fu catturato dopo due anni di latitanza in una casa piena di armi - Chi e perché lo aiutò e finanziò

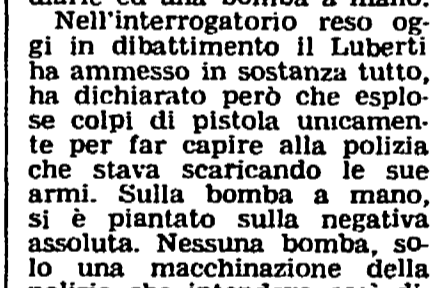
NAPOLI, 16. Luciano Luberti, il boia di Albenga, è comparso davanti alla sesta sezione penale del tribunale di Napoli per rispondere di « reato di guerra ed altri reati minori ». Il processo è appena cominciato e dopo l'interrogatorio dell'imputato e l'escussione di alcuni verbalizzati è stato rinviato al 6 giugno. Luberti è l'uomo accusato d'aver ucciso a Roma nel '70 Carla Gruber; visse per alcuni giorni nella casa dove giaceva il cadavere ed infine si allontanò portandosi via la chiave. Il delitto fu scoperto quasi un mese dopo e contro Luberti venne spiccato mandato di cattura dalla procura di Roma; mandato rimasto inavanzo finché nel luglio del 1972 venne segnalata la presenza di un delitto a Portici. Valutando la pericolosità dell'individuo — avvenuta attraverso la ricostruzione di tutto il suo passato di cui poi parleremo — fu organizzata una operazione complessa per catturarlo. Circondata la casa, dislocati sicuri alcuni agenti osservatori a distanza, venne intimato all'uomo di arrendersi. Ma questi si barricò gridando che se gli agenti fossero penetrati nell'abitazione avrebbe fatto saltare tutto. Aveva bombe, armi e benzina per fare una strage ad ogni costo. Ma non si sostenne addirittura che aveva con lui una bambina e che l'avrebbe uccisa se gli agenti non lo avessero lasciato fuggire.

Iblio Paolucci

Prosegue l'istruttoria

Uccide una donna mozzandole la testa

Parigi. Uccide una donna mozzandole la testa. Ci sono senza dubbio gli stupefacenti all'origine dello allucinato delitto di cui è stata vittima la pittrice americana Elizabeth Kalmann, 42 anni: questa l'opinione della polizia dopo le prime indagini e in attesa di poter interrogare l'assassino, il ventiduenne Alain Doucet, ricoverato all'ospedale Cochin in seguito al suo tentativo di suicidio.



PARIGI, 16. Ci sono senza dubbio gli stupefacenti all'origine dello allucinato delitto di cui è stata vittima la pittrice americana Elizabeth Kalmann, 42 anni: questa l'opinione della polizia dopo le prime indagini e in attesa di poter interrogare l'assassino, il ventiduenne Alain Doucet, ricoverato all'ospedale Cochin in seguito al suo tentativo di suicidio.

Appena aperta la porta di casa della Kalmann gli agenti non hanno potuto trattenere una reazione di sorpresa e di orrore. Su un vassoio sopra un mobiletto dell'ingresso e circondato da una dozzina di bicchieri da whisky nei quali erano state fatte bruciare alcune candele, c'era il capo della padrona di casa gli occhi aperti, il viso fruccato con cura, e in un'altra stanza del lussuoso appartamento. Il delitto risaliva a due giorni prima. In una lettera « assassina » scritta di avere ucciso per « piacere ». Nella foto: la pittrice americana Elizabeth Kalmann.

Da allora è tutto un susseguirsi di condoni, degradazioni di reato, amnistie ecc. Ridotta la pena ancora a trent'anni; poi ancora dieci anni di condono; un altro condono e pena complessiva ridotta a dieci anni. Infine venne addirittura amnistiato!

Scarsi i risultati sulla fidejussione Monte Castellare di Asciano Pisano, ad alcuni chilometri dalla città. I periti in carica della necropsia accettarono che era stato ucciso con una iniezione di un medicinale a base di curaro.

Durante l'istruttoria fu accertato che la morte di Luciano Serrilli sarebbe stata decisa dai responsabili dell'attentato alla macelleria di Marina di Pisa, in concorso con gli altri, compreso la moglie e la figlia (da qui l'unificazione delle due istruttorie). Serrilli, infatti, venne a conoscenza degli autori dell'attentato, sarebbe stato ucciso perché avrebbe minacciato di parlare in quanto a esplosione, con la morte casuale di Persoglio, aveva dato risultati che erano andati al di là delle intenzioni dei dinamitardi i quali volevano soltanto intimorire il proprietario della macelleria.

m. c.



NAPOLI — Luciano Luberti all'ingresso in aula

La notizia tenuta segreta fino a ieri

Ordigno esplosivo trovato a Mestre nella stazione FS

Il rinvenimento il 29 aprile - Nel novembre scorso analoga scoperta alla stazione di Santa Lucia

Spedizione USA

Conquista ardua vetta dell'Himalaya

KATMANDU (Nepal), 16. Il dottor Louis Reichardt, che quattro anni fa scampò alla morte per una valanga sul monte Dhaulagiri, accompagnato da altri due scalatori ha raggiunto la vetta della stessa montagna, considerata una delle più difficili dell'Himalaya.

La notizia è stata data dalla spedizione americana impegnata nell'impresa di Dhaulagiri è alto 8.500 metri.

Il messaggio, trasmesso dal capo della spedizione James Morrissey precisa che la cordata ha dato l'assalto finale alla vetta lungo la tradizionale via di nord-est.

La cordata ha raggiunto la vetta alle 13 ed è rientrata al campo base nel pomeriggio. Il capo della spedizione ha poi comunicato che un'altra cordata sta dando l'assalto alla vetta.

Dalla nostra redazione

VENEZIA, 16.

Il 29 aprile scorso un ordigno esplosivo è stato rinvenuto dalla polizia ferroviaria in una toilette della stazione di Mestre. Questa la notizia trapelata soltanto oggi e che ha suscitato viva impressione anche perché quanto meno sconcertanti appaiono le motivazioni addotte dalla polizia — che ha confermato il ritrovamento — per giustificare il silenzio mantenuto sull'episodio.

Nelle prime ore del pomeriggio del 29 aprile, all'antivigilia, cioè, della festa dei lavoratori, un appuntato della Polizia, Gino Cecili, 50 anni, notava nell'atrio della toilette per uomini della stazione di Mestre una valigetta « 24 ore » nera. Nella toilette c'era un giovane, descritto sui 25 anni, che si stava lavando le mani; alla domanda dell'appuntato se la valigetta era sua il giovane rispondeva, con marcato accento veneto, positivamente.

Contemporaneamente il sottufficiale, scorgeva sotto la porta di un gabinetto un involto; dopo averlo raccolto si voltava per interpellare nuovamente il giovane ma questi era già scomparso portando con sé la « 24 ore ». Colto da un dubbio, l'appuntato, dopo essersi consultato anche con i colleghi, si recava in luogo appartato e apriva l'involucro che avvolgeva un « necessario » di cuoio; al suo interno vi era un ordigno esplosivo di accurata fabbricazione. Venivano immediatamente informati gli artificieri, i quali giungevano poco dopo sul posto ed esaminavano l'ordigno.

Stando alle dichiarazioni rilasciate stamane dal dott. Sergio, presidente del commissariato compartimentale di Venezia, il congegno sarebbe stato privo di carica. Egli ritenne di conseguenza opportuno non dare alcuna notizia alla stampa per « non turbare inutilmente l'opinione pubblica ».

Il capitano Digati, comandante della stazione dei carabinieri di Mestre, di nuovo interpellato questa mattina, ha detto di essere caduto anche lui dalle nuvole e di aver appreso poco prima la notizia dalla stampa locale, che ha pubblicato l'informazione senza peraltro specificare la data dell'incidente.

Anche al distretto di PS di Mestre, i dirigenti dell'ufficio politico, i quali invece hanno ammesso di essere al corrente del ritrovamento, hanno rilasciato dichiarazioni evasive. Sul ritrovamento dell'ordigno, con o senza esplosivo, comunque è stato osservato il massimista riserbo, che è stato gelosamente rispettato anche dalla magistratura, alla quale fu immediatamente fatto pervenire un verbale.

Le indagini, a quanto pare, sarebbero indirizzate nei confronti del giovane che fu scorto dall'appuntato della Polizia nella toilette della stazione, e di cui si hanno i connotati.

Come si ricorderà, un altro ordigno esplosivo, carico, fu rinvenuto su un treno alla stazione Santa Lucia di Venezia nel novembre scorso: soltanto grazie a una telefonata anonima fu possibile evitare una strage. Oggi la stampa locale afferma che anche il congegno rinvenuto nella stazione di Mestre avrebbe potuto provocare una strage. Ciò apre un dubbio, al quale sarebbe opportuno fosse data risposta ufficiale: anche questo ordigno conteneva oppure no esplosivo?

Ancora alcune interessanti coincidenze vi sono da rilevare: sia la bomba collocata sul treno alla stazione di Santa Lucia, sia quella rinvenuta alla stazione di Mestre, sia quella esplosa davanti alla casa di uno studente a Mestre, e all'Istituto « Galilei » di San Donà di Piave, sembrano essere opera di uno stesso « cervello »: infatti tutti questi attentati e provocazioni sono stati messi in atto in giornate festive, alla vigilia o subito dopo manifestazioni o iniziative antifasciste. Anche l'ordigno di Mestre, come si è detto, è stato rinvenuto all'antivigilia del primo maggio festa dei lavoratori. Nessuno degli autori di questi gesti criminali è mai stato identificato, anche se gruppuscoli fascisti ne hanno firmato più volte la paternità sui muri delle scuole e delle città.

t. b.

Gravi pericoli di un insabbiamento delle indagini sulle intercettazioni

La Cassazione si prepara a chiudere il dossier milanese sulle telespie?

Una battuta d'arresto proprio mentre la ricerca dei magistrati è alla vigilia di una svolta - Forse individuato uno dei mandanti - Altro interrogatorio di Tom Ponzi, rinviato quello di Mattioli

Dalla nostra redazione

MILANO, 16. L'attività degli inquirenti milanesi per individuare i mandanti della vicenda delle intercettazioni telefoniche è proseguita con un nuovo interrogatorio di Tom Ponzi, che si è tenuto nel pomeriggio di oggi.

Per impegni sopraggiunti nella mattinata, i giudici Patrone e Riccardelli non hanno effettuato il previsto interrogatorio di Mattioli del carcere di San Vittore. Che cosa siano questi impegni non è stato possibile sapere. Ma è certo che una nota di incertezza ha appurato la voce circolante nei corridoi del Palazzo di giustizia riguardante l'intervento della Corte di Cassazione che si appresterebbe a richiamare tutti gli atti dell'istruttoria milanese, bloccando così di fatto il proseguimento delle indagini.

Come si ricorderà, il P.M. Riccardelli nei giorni scorsi ha denunciato alla Corte di Cassazione il conflitto di competenza sorto con i giudici romani inviando a questa copia autentica degli atti. Ciò ha consentito al giudice istruttore Patrone di mantenere aperte le indagini e di proseguire regolarmente nel suo lavoro di ricerca nel tentativo di scoprire e individuare i mandanti e i finanziatori. E qualche successo sembra che il giudice abbia raccolto soprattutto dopo avere sentito un testimone di cui non ha voluto rivelare il nome.

Vi è anche da registrare un'altra voce, a questo proposito, che circolava oggi nei corridoi del palazzo: che il giudice sia arrivato, con evidenza anche processuale, al nome di uno dei mandanti. Che proprio in questo momento si ventili l'intervento della Cassazione a fermando l'indagine, sarebbe estremamente grave e, inevitabilmente, costituirebbe il blocco di ogni attività istruttoria e l'insediamento pratico delle indagini.

E' certo che le forze della destra economica e fascista che fino ad oggi hanno dispiegato tutta la loro influenza e tutte le loro complicità all'interno dell'apparato statale, dopo avere innescato e usato lo spionaggio telefonico, certamente non solo a fini di lucro immediato, non sono rimaste con le mani in mano

Dalla nostra redazione

MILANO, 16. L'attività degli inquirenti milanesi per individuare i mandanti della vicenda delle intercettazioni telefoniche è proseguita con un nuovo interrogatorio di Tom Ponzi, che si è tenuto nel pomeriggio di oggi.

Per impegni sopraggiunti nella mattinata, i giudici Patrone e Riccardelli non hanno effettuato il previsto interrogatorio di Mattioli del carcere di San Vittore. Che cosa siano questi impegni non è stato possibile sapere. Ma è certo che una nota di incertezza ha appurato la voce circolante nei corridoi del Palazzo di giustizia riguardante l'intervento della Corte di Cassazione che si appresterebbe a richiamare tutti gli atti dell'istruttoria milanese, bloccando così di fatto il proseguimento delle indagini.

Come si ricorderà, il P.M. Riccardelli nei giorni scorsi ha denunciato alla Corte di Cassazione il conflitto di competenza sorto con i giudici romani inviando a questa copia autentica degli atti. Ciò ha consentito al giudice istruttore Patrone di mantenere aperte le indagini e di proseguire regolarmente nel suo lavoro di ricerca nel tentativo di scoprire e individuare i mandanti e i finanziatori. E qualche successo sembra che il giudice abbia raccolto soprattutto dopo avere sentito un testimone di cui non ha voluto rivelare il nome.

Vi è anche da registrare un'altra voce, a questo proposito, che circolava oggi nei corridoi del palazzo: che il giudice sia arrivato, con evidenza anche processuale, al nome di uno dei mandanti. Che proprio in questo momento si ventili l'intervento della Cassazione a fermando l'indagine, sarebbe estremamente grave e, inevitabilmente, costituirebbe il blocco di ogni attività istruttoria e l'insediamento pratico delle indagini.

E' certo che le forze della destra economica e fascista che fino ad oggi hanno dispiegato tutta la loro influenza e tutte le loro complicità all'interno dell'apparato statale, dopo avere innescato e usato lo spionaggio telefonico, certamente non solo a fini di lucro immediato, non sono rimaste con le mani in mano

Due morti nella tragica e oscura vicenda di Pisa

Per la vicenda Corbara chiesti dal giudice 5 rinvii a giudizio

PISA, 16. Il giudice istruttore di Pisa, dott. Funaioli, ha depositato nella cancelleria del Tribunale il fascicolo istruttorio relativo all'inchiesta per la morte dell'oste pisano Luciano Serragli e l'attentato alla macelleria di Marina di Pisa che provocò la morte di un passante (le due istruttorie furono a suo tempo unificate), chiedendo il rinvio a giudizio di cinque persone per la prima vicenda e di due delle stesse cinque persone per la seconda.

Per l'uccisione di Luciano Serragli il dott. Funaioli ha chiesto il rinvio a giudizio di Elsa Maffei, di 49 anni, di Paola Luciana Serragli, di 18 anni, rispettivamente moglie e figlia dell'oste ucciso; di Vincenzo Scarpellini, di 35, e di Claudio Michelotti, di 39, entrambi camerieri della tavola calda gestita dalla famiglia Serragli, e di Cosetta Alessandra Cor-

barà, di 34 anni. L'imputazione per omicidio è di concorso in omicidio volontario.

Per la vicenda di Marina di Pisa, il giudice istruttore ha chiesto il rinvio a giudizio del geometra Alessandro Corbara e dell'oste pisano Vincenzo Scarpellini. Il reato configurato per i due dal magistrato è quello di strage e omicidio del passante. Nella notte tra il 13 e il 14 febbraio del 1971 lo studente Giovanni Persoglio Gamalerò, di 29 anni, transitava in auto con la moglie e la figlia. La vettura fu colpita da due dinamitardi (da qui l'unificazione delle due istruttorie). Serragli, infatti, venne a conoscenza degli autori dell'attentato, sarebbe stato ucciso perché avrebbe minacciato di parlare in quanto a esplosione, con la morte casuale di Persoglio, aveva dato risultati che erano andati al di là delle intenzioni dei dinamitardi i quali volevano soltanto intimorire il proprietario della macelleria.

Riprende dopo un mese il processo contro Scire

Anche altri funzionari di PS erano informati sulla bisca

Il processo per la bisca clandestina di via Flaminia Vecchia a Roma, che vede coinvolto l'ex capo della Mobile di Roma, dopo una pausa di quasi un mese, è ripreso con l'ascolto di alcuni testimoni. Sono stati sentiti in particolare alcuni funzionari della squadra mobile che seguirono da vicino la vicenda della casa da gioco illegale.

Il processo per la bisca clandestina di via Flaminia Vecchia a Roma, che vede coinvolto l'ex capo della Mobile di Roma, dopo una pausa di quasi un mese, è ripreso con l'ascolto di alcuni testimoni. Sono stati sentiti in particolare alcuni funzionari della squadra mobile che seguirono da vicino la vicenda della casa da gioco illegale.

Il processo per la bisca clandestina di via Flaminia Vecchia a Roma, che vede coinvolto l'ex capo della Mobile di Roma, dopo una pausa di quasi un mese, è ripreso con l'ascolto di alcuni testimoni. Sono stati sentiti in particolare alcuni funzionari della squadra mobile che seguirono da vicino la vicenda della casa da gioco illegale.

Il processo per la bisca clandestina di via Flaminia Vecchia a Roma, che vede coinvolto l'ex capo della Mobile di Roma, dopo una pausa di quasi un mese, è ripreso con l'ascolto di alcuni testimoni. Sono stati sentiti in particolare alcuni funzionari della squadra mobile che seguirono da vicino la vicenda della casa da gioco illegale.